Il raggiungimento dell'accordo Ue-Uk semplifica le procedure imponendo nuovi vincoli

Oltremantica senza pedaggio

Ma cambia radicalmente il modo di operare alle dogane

DI SARA ARMELLA

L'accordo sulla Brexit libera le merci italiane dal rischio di un rincaro dei dazi doganali che sarebbe scattato il 1° gennaio prossimo. Le operazioni con il Regno Unito non rappresenteranno più scambi intracomunitari, ma importazioni ed esportazioni, con tutte le formalità connesse agli adempimenti doganali, tra cui l'identificazione della classifica, dell'origine e del valore della merce, la sua presentazione in dogana tramite un rappresentante doganale, con tutte le necessarie certificazioni tecniche, e l'accettazione della dichiarazione da parte delle Dogane, prima dello svincolo e l'immissione nel circuito commerciale. La novità dell'accordo è rappresentata dall'aver cancellato i dazi doganali e le quote di importazione dei prodotti, che si sarebbero dovuti applicare in caso di no deal. Il raggiungimento dell'accordo non fa venir meno, invece, la necessità di cambiare radicalmente il modo di operare con il Regno Unito e di dover rispettare le procedure doganali.

Nessun dazio per le esportazioni italiane.

L'accordo di libero scambio rappresenta una notizia positiva per le nostre esportazioni, perché scongiura il rischio di dazi doganali. Non soltanto il Regno Unito rappresenta, per l'Italia, l'ottavo paese per volumi di scambi, ma la bilancia commerciale è fortemente a nostro favore, considerato che vi esportiamo annualmente 25 miliardi di euro di prodotti, a fronte di 10 miliardi di importazioni da Uk. In caso di no deal, le nostre esportazioni avrebbero subito tariffe doganali molto significative: dazi minimi del 7%

Cosa cambia tra no deal e accordo	
No deal	Accordo di libero scambio
Dazi e Iva all'importazione	Nessun dazio o contingente tariffario
Maggiori adempimenti e costi per le imprese	Possibilità di autocertificare l'origine preferenziale
Adempimenti e controlli doganali	Mutuo riconoscimento delle autorizzazioni AEO
Diversi standard di conformità per Uk e Ue	Definizione comune di standard internazionali
Certificati e controlli fitosanitari per i prodotti alimentari	Regole semplificate per vino, automotive, prodotti biologici, farmaceutici e chimici

per il settore agrifood, oltre il 10% per le auto, la moda e l'arredamento, mentre per il vino, uno dei prodotti nazionali di maggior successo oltremantica, erano previsti dazi a partire dal 12%. In mancanza dell'accordo, i nostri prodotti sarebbero stati decisamente penalizzati, anche considerando che il Regno Unito, di pari passo con le trattative con l'Ue, conduceva diversi altri tavoli negoziali che hanno consentito di sottoscrivere trattati di libero scambio con Giappone, Sud Africa, Corea del Sud, Svizzera e molti altri. Senza l'accordo di Natale, al 1° gennaio avremmo assistito non soltanto a un appesantimento, con i dazi doganali, dei prodotti italiani all'ingresso in Uk, ma avremmo anche «scoperto» un alleggerimento delle frontiere per tante imprese concorrenti estere, giapponesi, coreane, svizzere, con consistenti riduzioni delle quote di mercato per il Made in Italy.

Il tipo di accordo di libero scambio.

L'Unione europea è uno dei blocchi più attivi, a livello mondiale, nella conclusione di accor-

di commerciali, tra i più recenti dei quali vanno ricordati quelli con Corea del Sud, Vietnam, Giappone e Canada. L'accordo di libero scambio concluso con Londra presenta molti tratti comuni a questi ultimi due, ma se ne distingue perché assicura una totale mancanza di dazi e di limitazioni per le importazioni britanniche nell'Unione europea. Grazie all'accordo, il Regno Unito, già fuori dal mercato comune per effetto della Brexit, godrà comunque di uno status unico. A differenza di tutti gli altri accordi di libero scambio, quello raggiunto con il Regno Unito assicura un totale azzeramento dei dazi e delle quote di importazione per i prodotti originari Uk, al momento dell'ingresso nell'Unione europea. Ci saranno, come previsto, procedure doganali e alcune certificazioni tecniche che richiederanno controlli alla frontiera, ma le condizioni di ingresso al più importante mercato dei consumatori del mondo sono le più flessibili mai concesse dall'Ue. Talmente è ampia la libertà d'accesso riconosciuta a Londra, che già

si parla di un'unione doganale mascherata, senza il rovescio della medaglia che questa avrebbe comportato, come l'allineamento delle tariffe doganali britanniche a quelle europee.

Semplificazioni e prove dell'origine.

L'accordo contiene alcune significative semplificazioni, volte ad evitare eccessivi rallentamenti nelle operazioni doganali e il crearsi di lunghe code ai punti di frontiera. Da non dimenticare che il Regno Unito importa circa il 50% dall'Unione europea e che un cambiamento di questo impatto, per le imprese, avrebbe dovuto essere preceduto da un lungo periodo di adattamento alle nuove regole, che purtroppo è mancato. Per i primi sei mesi del 2020, le importazioni nel Regno Unito non dovranno essere obbligatoriamente accompagnate da una dichiarazione doganale, che potrà anche essere presentata successivamente. Ai fini di un puntuale quadro di riferimento, il governo di Londra ha messo a disposizione, online, ogni informazione e aggiornamento utile per le imprese che

vendono in Uk. Da rilevare che, per fruire dell'esenzione dalle tariffe all'importazione nell'Ue, è necessario che il prodotto possa dirsi interamente realizzato oltremantica o che, comunque, abbia ivi subito una trasformazione idonea. L'accordo opportunamente prevede una serie di lavorazioni marginali, finalizzate ad evitare che una merce, magari cinese o statunitense, con piccole manipolazioni o un semplice cambio di confezione possa acquisire l'origine preferenziale Uk e poi essere introdotta a dazio zero nell'Unione europea. Il rispetto di queste regole è fondamentale per tutelare i produttori europei dall'ingresso di prodotti realizzati in paesi terzi e semplicemente transitati nel Regno Unito o che qui abbiano subito una lavorazione non idonea. Uno dei punti più delicati dell'intesa post Brexit riguarda proprio la dichiarazione dell'origine preferenziale della merce, da cui deriva l'agevolazione di evitare tutti i dazi all'importazione. L'accordo prevede, infatti, come modalità alternative, l'autocertificazione dell'esportatore o la conoscenza, da parte dell'importatore, dell'origine britannica del prodotto. Quest'ultima previsione non è nuova, essendo stata prevista per la prima volta nell'accordo Ue-Giappone. Ovviamente l'importatore che dichiara l'origine preferenziale del prodotto, senza che questo ne abbia le caratteristiche, va incontro a pesanti conseguenze, nel nostro paese anche di ordine penalistico. Non va dimenticato, però, che all'interno dell'Unione europea vi sono diversi livelli di controllo sui confini e che non tutti i paesi pongono la stessa attenzione alla tutela del mercato unico.

—© Riproduzione riservata—

PROTOCOLLO DI COOPERAZIONE E DI LOTTA ALLE FRODI

Non serve il rappresentante fiscale per le operazioni Iva

Brexit, non serve il rappresentante Iva. L'accordo di cooperazione commerciale e di cooperazione Ue-Regno Unito della Brexit comprende un protocollo di cooperazione e di lotta contro la frode all'Iva, dazi e accise, oltre all'assistenza reciproca tra l'Ue e il Regno Unito per la riscossione dei crediti fiscali e dell'Iva. L'accordo crea un quadro di riferimento tra il Regno Unito e gli stati membri dell'Ue per assistersi reciprocamente per proteggere le entrate Iva e recuperare imposte e dazi reciproci. Ciò significa che la maggior parte degli stati Ue non imporrà l'obbligo alle imprese di paesi terzi (ora compreso il Regno Unito) di nominare un rappresentante fiscale per le operazioni Iva. L'accordo include la possibilità per gli stati (uno stato Ue o del Regno Unito) di richiedere l'utilizzo delle procedure di recupero dei crediti per la riscossione delle imposte e delle

sanzioni in sospeso in base alle leggi dello stato richiedente. Lo stato che riceve la richiesta deve trattare il caso come qualsiasi altro credito del proprio stato. Il protocollo Iva e doganale comprende i dettagli relativi a: scambio di informazioni relative agli accertamenti fiscali e per combattere le frodi Iva; recupero dell'Iva, dei dazi doganali e delle accise riscossi dal Regno Unito o dall'Ue, comprese le sanzioni, gli interessi e i costi. Il Regno Unito e l'Ue creeranno uffici di collegamento e funzionari competenti ai fini della cooperazione e dello scambio di dati, con i poteri necessari per cooperare negli scambi di assistenza reciproca, nelle indagini e nel recupero dei crediti. Sarà istituito un Comitato specializzato che si riunirà almeno due volte l'anno per esaminare le disposizioni (l'accordo prevede l'istituzione di 19 comitati di questo tipo). Sarà stabilito un accordo tra il

Regno Unito e l'Ue per disciplinare la qualità e la quantità dei servizi. In generale, le richieste di informazioni devono ricevere risposta in meno di 90 giorni. Oltre all'Iva e ai dazi, le informazioni scambiate possono essere applicate alle richieste relative ai contributi previdenziali obbligatori. Le autorità fiscali competenti possono fornire scambi spontanei di informazioni senza preventiva richiesta. Ciò vale nel caso in cui uno stato ritenga che sia stata commessa una violazione della legislazione sull'Iva in un altro stato. Il tipo di informazioni da fornire attraverso lo scambio automatico sarà determinato dal comitato di cui sopra. Tuttavia, gli stati possono astenersi dal farlo nel caso in cui imponga nuovi obblighi ai contribuenti o imponga un onere sproporzionato a tale stato. Le autorità fiscali dell'autorità richiedente possono inviare funzionari in

altri stati per partecipare e supervisionare eventuali indagini con il consenso dell'autorità richiedente. Lo stato richiedente e lo stato richiesto possono accettare di esercitare contemporaneamente il controllo dell'Iva e i dati di specifici contribuenti. Ogni domanda di recupero è accompagnata da un titolo uniforme che consente l'esecuzione nello stato dell'autorità interpellata. I dati saranno scambiati elettronicamente attraverso la rete comune di comunicazione dell'Ue / interfaccia comune di sistema (Ccn/Csi-Ccn2). Un Comitato misto specializzato in materia di Iva sarà nominato per riunirsi regolarmente e riesaminare l'efficacia del Protocollo almeno ogni cinque anni. Esso esaminerà la forma e la portata delle richieste di informazioni, compreso lo scambio automatico.

Matteo Rizzi

—© Riproduzione riservata—